



Diocesi di Chioggia

6 novembre 2016 XXXII° tempo ordinario

LA MISERICORDIA NEI SALMI

I salmi sono il nerbo della liturgia delle ore. Sono al tempo stesso annuncio e celebrazione della misericordia. La prima domanda, il grido più ripetuto, l'invocazione più diffusa dei salmi, quella che riassume tutte le altre, è: «Signore, fa che io viva, non farmi cadere nella fossa»; «ridammi vita»; «affrettati a salvarmi»; «fammi vivere». La domanda di vita è la domanda salmica per eccellenza. Vita sempre mancante, vita claudicante, vita diminuita, vita minacciata. La preghiera è fame di vita.

È la preghiera del bambino che chiama la madre lontana, che grida la sua fame, il suo dolore e il suo amore: madre, lo so che mi ascolti, anche se non ti vedo; io so che le tue mani sono piene di vita; i tuoi occhi, le tue parole, la tua presenza fanno vivere. Da solo non ce la faccio. Io vivo di te, di tutto ciò che viene da te, di ogni parola e di ogni bacio.

Questo è il cuore del salterio: dammi vita! L'orante cerca il Dio che fa vivere. Che offre bocconi di vita ai morsi dell'umana fame, quella del corpo e quella che il pane della terra non basta a saziare. Pane di cielo cerca l'uomo, vuole addentare la vita, goderla e gioirne in comunione, saziarsi d'amore, ubriacarsi del vino di Dio, che ha il profumo stordente della felicità.

E qui siamo al contenuto primo e più forte della parola misericordia: la misericordia di Dio è la sua maternità, la sua capacità di far vivere, di partorire di nuovo la vita, di salvarla dai flutti, dalle ferite. La misericordia non si colloca dentro il paradigma del peccato, ma nel paradigma della fragilità; evoca non la cancellazione della colpa, ma la cancellazione della morte e della paura; un intervento creativo e generativo, intessuto di forza, vita, salvezza, che raggiunge l'uomo che lotta.

Fare l'esperienza della misericordia di Dio ha un effetto immediato: ti rende misericordioso a tua volta. Nei salmi questo accade in un modo meraviglioso. Con il grido dei Salmi tutta l'innumerabile catena degli uomini si fa prossima. Il grido della moltitudine di chi adesso è ucciso, di chi adesso è inseguito, di chi in questo momento annega nel mediterraneo, di chi ha la morte addosso, solo, malato, impaurito. E il Salmo invece di farmi dire «io prego per loro», mi fa dire con un piccolo, grande cambiamento «io sono loro». Io sono queste persone impaurite, cacciate, minacciate, io al loro posto. Sono io l'uomo, Abele o Caino, l'anonimo che in questo momento grida nelle foreste della Nigeria o alla periferia di Aleppo o su un barcone verso Lampedusa, o salta in aria a Mossul, o è ricacciato in mare dalle coste dell'Occidente sazio.

I Salmi ci portano sulle frontiere dove si gioca la vita o la morte. A essere padre e madre, a identificarmi con i miseri, i feriti. Il Salmo è molto di più che fare a questi sventurati l'elemosina di una preghiera. Sono invece loro che mi trasformano con il loro grido, ci allargano il cuore, ce lo invadono e invadono la Bibbia come la storia. Proclamare i salmi è dire "io" al posto di tutti i disastri della terra ed essere chiamato verso loro e rendere insopportabile a Dio il grido dell'ultimo uomo. E questo è il territorio della misericordia. Esperienza e celebrazione.

Ermes Ronchi alla Settimana Liturgica di Gubbio 2016

A
V
V
I
S
I

Oggi 6 novembre 2016 dalle 10 alle 16
presso i PP. Salesiani di Chioggia, il Seminario e la Cattedrale
Giubileo dei ragazzi e del mondo dello sport

Da lunedì 7 a venerdì 11 novembre 2016
Corso di esercizi spirituali guidati dal Vescovo Adriano

Venerdì 11 novembre 2016 in Parrocchia a San Martino
Ritiro spirituale di tutti i presbiteri della Diocesi
dalle 9.30 alle 13.30 pranzo compreso

La luce del giorno

La lettura breve tratta dalla Lettera ai Romani (13,11-13), proposta all'assemblea orante durante la celebrazione delle Lodi, presieduta dal Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve, ha aperto i lavori della seconda giornata della 67° Settimana Liturgica Nazionale.

Nella Sua meditazione il porporato ha sottolineato il riferimento alla luce del giorno, ricordando che, *in una società molto diversa da quella nella quale viviamo oggi, ci si alzava al sorgere del sole per sfruttare tutte le ore di luce e affrontare il lavoro che andava compiuto.* Svegliarsi dal sonno e vivere alla luce del giorno - ha aggiunto - è per il cristiano un monito a lodare ogni giorno il Signore, riconoscere la sua presenza, affidare a lui le nostre scelte di vita. Per cui il culto è la prima cosa che deve stare a cuore a ciascun cristiano al sorgere di ogni nuovo giorno.

Le parole dell'Arcivescovo richiamano alla mente i "principi e norme" della Liturgia delle Ore e il dettato conciliare della "Sacrosanctum Concilium". *Secondo l'antica tradizione della Chiesa, le lodi come preghiera del mattino, insieme ai vesperi, come preghiera della sera, scandiscono le principali ore del giorno. Quando, questo meraviglioso cantico di lode viene rettemente esercitato dai sacerdoti o dai fedeli che pregano insieme con il sacerdote secondo le forme approvate, diventa voce personale della Sposa che parla allo Sposo, anzi è la preghiera di Cristo che unito al suo corpo si rivolge al Padre. Coloro che recitano questa preghiera adempiono, da una parte l'obbligo proprio della Chiesa, e dall'altra partecipano al sommo onore della Sposa di Cristo perché, lodando il Signore, stanno davanti al trono di Dio in nome della Madre Chiesa.*

Quasi a completarne l'insegnamento, il Cardinale ha aggiunto: *Se la vita del sacerdote e del cristiano non è ritmata da questa scansione del tempo che mette al centro la preghiera di lode, diventa un tempo confuso, in preda alla frenesia della vita moderna. In tal modo, occorre dare più rilievo al tempo che allo spazio. Infine, ha esortato i presenti a riscoprire il tempo di Dio, il tempo buono della vita.*

Prof. Germano Luca

Tutti vivono per Lui!



2Mac 7,1-2.9-14. “...il re dell’universo... ci risusciterà a vita nuova ed eterna ”

Il racconto del martirio dei sette fratelli maccabei e della loro madre è drammatico e istruttivo per tutti. Di fronte all’esperienza del martirio, cioè del morire per restare fedeli al Signore e ai suoi comandi, la fede d’Israele s’interrogò come fosse possibile che Dio abbandonasse alla morte chi gli è stato fedele, a prezzo della sua stessa vita. La narrazione di 2Mac 7 rivela attraverso le parole della madre e dei sette fratelli la fede ebraica su questo tema. Le parole di quattro fratelli, (sono tralasciate quelle degli altri tre e della madre) sono l’annuncio chiaro che la risurrezione e l’entrata nella vita eterna rappresentano la speranza certa di quelli che in vita sono fedeli al Signore. Dio interviene in favore dei suoi fedeli col dono della partecipazione alla pienezza di vita nella comunione con Lui attraverso la risurrezione dopo l’esperienza della morte. Per i persecutori o per chi rinnega la fede si prospetta una *“risurrezione non per la vita”*.

Dal Salmo 16. “Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto”.

Il salmo 16 (17) è la preghiera del giusto perseguitato che invoca dal Signore la liberazione dalle insidie e dalla violenza dei persecutori e dalla morte che i malvagi gli vogliono infliggere. Nei versetti finali il salmo esprime la speranza della sua eterna comunione con il Signore: *“...Io nella giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua immagine”*. Il risveglio illuminato dal volto di Dio è preannuncio della risurrezione del giusto. Così il lento cammino della speranza d’Israele s’andava via via illuminando, man mano che prendeva corpo la certezza che Dio non avrebbe abbandonato il suo fedele alla morte eterna.

2Ts 2,16-3,5. “Il Signore guidi i vostri cuori all’amore di Dio e alla pazienza di Cristo”

Il breve testo alterna preghiere, esortazioni e rassicurazioni. In forte risalto è messa anzitutto l’azione di Cristo unita a quella di Dio (Padre), definita da una serie di verbi. Gesù e Dio ci hanno amati, ci hanno dato per grazia una consolazione eterna e una buona speranza, confortano i cuori, li confermano in ogni opera e parola di bene, liberano, sono fedeli, rendono forti e custodiscono dal maligno, orientano i cuori all’amore di Dio e alla pazienza di Cristo. La vita cristiana dunque è concepita come azione di Dio in noi, nei vari aspetti del nostro essere e vivere: azione, parola, sentimenti, orientamenti, forze, resistenze e debolezze. L’azione di Dio pervade tutto il nostro essere. All’azione di Dio corrisponde l’accettazione e l’impegno dell’uomo: riconoscere la parola, accogliere la fede, compiere con costanza la sua volontà. Ma c’è anche chi oppone a Dio il rifiuto (*“Non è da tutti credere”*) e ostacola la diffusione della Parola ai predicatori, compreso Paolo. Per questo Paolo prega per i Tessalonicesi, ma chiede che anch’essi preghino per lui e per la sua missione apostolica. Tengan per certo che il Signore è fedele, e se loro non oppongono rifiuto egli darà loro la costanza di camminare nell’amore e nella speranza.

Lc 20,27-38. “Dio non è dei morti ma dei vivi”.

L’annuncio della risurrezione come via alla vita eterna ha avuto uno sviluppo lungo e lento in tutto l’Antico Testamento. Alle soglie del Nuovo Testamento alcuni pagine dei libri del profeta Daniele, dei Maccabei e della Sapienza annunciano che Dio renderà partecipi alla comunione con Sé i suoi fedeli che lo hanno amato, invocato, e che in Lui hanno posto la loro fiducia. La predicazione di Gesù aveva il suo punto più qualificante nell’annuncio della ‘risurrezione dei morti’ come via di partecipazione alla piena e duratura comunione con Dio in una nuova condizione di vita. I sadducei, cioè le famiglie sacerdotali, invece, negavano che vi fosse risurrezione dei morti, che essi intendevano come il semplice ritornare alla vita di prima. Essi si servono di una parabola per sottolineare la situazione di contrasto con l’insegnamento biblico sul matrimonio se vi fosse ‘risurrezione dei morti’ come da loro intesa. A chi andrebbe in sposa una donna che, rimasta sei volte vedova, fosse appartenuta legittimamente a sette mariti, se vi fosse risurrezione dei morti? La risposta di Gesù diventa nuova ‘rivelazione’ su due temi importanti: la condizione dei ‘risorti’ e l’idea di Dio. *“I figli di questo mondo prendono moglie e marito; ma quelli che sono giudicati degni dell’altro mondo e della risurrezione dai morti non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire...”*. La nuova situazione sarà diversa dall’attuale e sarà uno stare alla presenza di Dio e servirlo, come “gli angeli”, non più come nella condizione terrena, e il risorto (figlio della risurrezione) sarà erede e quindi partecipe della vita del Padre.

Il secondo argomento poggia sull’idea che Gesù ha di Dio, sostenuta con quelle stesse Scritture con le quali i sadducei volevano mostrare che Gesù era in contraddizione. *“Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè (che i sadducei avevano citato all’inizio della loro parabola) a proposito del rovetto, quando chiama il Signore: Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è dei morti ma dei vivi: perché tutti vivono per lui”*. Sarebbe proprio un Dio dei morti se quanti lo hanno amato e in lui hanno creduto e sperato finissero miseramente nel nulla. Invece è Dio dei vivi perché tutti coloro che gli sono stati amici li farà partecipi della sua vita: tutti vivono per lui!

La vita cui Dio chiama l’uomo non è un dono temporaneo, perché grazie all’amore di Dio per l’uomo, la comunione con Lui non sarà interrotta neppure dalla morte.

+ **Adriano Tessarollo**